

La famiglia riposi in pace

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Dentro l'imballaggio, di cui tutti discutono con vampate di cultura teologica che passa trasversalmente da un versante politico all'altro e converte ex fascisti della prima ora e marxisti ante-marcia (prima cioè del '68), c'è una geniale macchinetta. Appena liberata dal venerabile involucre, ha un solo scopo, che è insieme missione politica e scherzo goliardico: spacca il Partito democratico. Il marchingegno funziona così, per chi casca nel gioco, un po' ignobile ma pensato con estro tanto malevolo quanto geniale: divarica le sponde (quella vagamente laica e quella vagamente religiosa) del Partito democratico, accende improvvisi intransigenti furori, che, come scintille di un incendio estivo, si propagano in modo quasi istantaneo a ogni altro punto dello schieramento politico. Le azioni si fanno concitate, i linguaggi sgradevoli, le minacce dilagano dalla intimidazione a non restare nello stesso partito fino alle ipotesi di tradimento, ma anche all'accusa di ateismo come cancro della politica, alla minaccia dell'inferno come destinazione naturale dei miscredenti. Si intravede la fine, che è proprio quella voluta dalla macchinetta avvelenata: il peccato mortale. Piuttosto che stare insieme con gli ateisti con inclinazioni assassine, è meglio tradire e "votare con loro". "Loro" sono i devoti e cristianissimi sospettati di mafia, condannati per corruzione di giudici, eletti e rieletti nonostante imputazioni e condanne, una allegra banda di male accasati che vivono con altre mogli, generano affettuosamente e altrove altri figli, raccomandano alla televisione di Stato ragazze del mercato privato, dopo avere verificato di persona il prodotto alla Farnesina, quando erano accampati in quel Ministero. E qui diventa chiaro un fatto inso-

lito a cui non si era pensato. Non è *Il Foglio*, docile e sottomesso credente, che segue il Papa. È il Papa - o almeno i suoi cardinali prestati alla politica - che segue *Il Foglio*. Riconoscono la genialità del marchingegno, la trappola del tradimento annunciato, che non è cattiva volontà di questo o quel senatore (senatrice) credente. È una sorta di obbligo prefigurato che al momento giusto - quando c'è, mettiamo, un solo senatore dell'Unione in più in Aula - fa scattare fuori dalla scatola il dio di cartone del premiato giornale. Infatti Dio non c'entra niente e non ha mai detto né dice tutte le sere, in tutti i telegiornali, qualunque sia la notizia, che Prodi deve andare a casa. Questa che stiamo discutendo, anche se in apparenza riguarda - ci dicono - le vite innocenti dei nascituri, in realtà è niente altro che la voce e la volontà di Berlusconi travestita da voce e volontà di Dio. Non l'aborto, intendiamoci, che è un indecente pretesto. Non l'angoscia e il dilemma delle madri e il severo e immutabile ammonimento della Chiesa. Qui si gioca una sola vita, quella di un secondo governo Berlusconi, che speriamo non nasca mai (ricordate? Crescita zero). È anzi la miglior ragione per restare abortisti. Su tutto il resto l'importante discorso è grande, civile, aperto e - come dice Marco Cappato a nome dei Radicali - non ci sono totem e non ci sono tabù (salvo il rispetto - questo sì, non negoziabile, del diritto delle donne a decidere sul proprio corpo). Ma sulla gestazione di un Berlusconi bis che potrebbe tornare a mettere fuori la testa, con la maglietta girocollo e il sorriso-ventata, la risposta, sia teologica che pratica, non può che essere no. *** «Noi vogliam Dio» dice un innocente cristiano che è un atto di fede. Ma possibile che Dio voglia Berlusconi? Infatti un conto è permettere, per ragioni imperscrutabili, cose tremende nell'altra vita. Un conto è organizzarci per volerle adesso, in Italia, a breve scadenza. E qui bisogna dire che la crociata del finto aborto, del tradimento indotto nei credenti, e del vero esito programmato, che è la

liquidazione di Prodi, una crociata farsesca che sta già mobilitando nobili discussioni, fieri scontri e - finora - solo poche denunce per la incredibile messa in scena, difficilmente proponibile in Paesi meglio serviti da stampa e Tv indipendenti, bisogna dire che questa crociata non è isolata. Il Papa sarà anche - come è lecito pensare - un lettore ammirato del *Foglio* (ammirato, se non altro, dal cubo di Rubik che, su questo argomento *Il Foglio* ha inventato). Ma di suo fa davvero - e con grande autorità - tutto il possibile per spaccare il neonato Partito democratico e per indurre le sue componenti altrettanto nobili ma profondamente diverse, a scontrarsi e - se Dio vorrà - a dis-

sta alla esortazione, alla protezione, a un intenso lavoro per allargare il meglio e ridurre il peggio. Non si presta a servire da modello assoluto. Nessun riscontro fattuale, statistico, sociologico ci dice che lo è. Al contrario, molto di ciò che sappiamo della famiglia è una collezione di promesse, speranze, pericoli, fallimenti e tragedie. La stessa definizione di famiglia offerta come unica dal Papa è in sospenso nei secoli fra donne schiave, condannate a lungo, anche nei Paesi cristiani, per colpa da cui gli uomini sono sempre stati esenti, e donne partner che co-decidono delle scelte di casa e dei figli; fra donne fattrici di figli quasi fino alla morte e donne apprezzate (ma poco, ma tardi) per

le loro qualità di persone. Ma c'è una seconda frase che è certamente ispirata a buoni sentimenti ed è certamente non vera: «Lo stesso amore che costruisce e tiene unita la famiglia, cellula viva della società, favorisce l'instaurarsi fra i popoli della terra di quei rapporti di solidarietà e di collaborazione che si addicono a membri della unica famiglia umana». Eppure Ratzinger dovrebbe aver presente la storia esemplare della famiglia Goebbels, una famiglia molto legata e affiatata in cui il padre e la madre hanno ucciso i loro quattro bambini col cianuro «perché non cadessero in mani comuniste». E sono state una infinita catena di buone e amorevoli famiglie cristiane a rendere possibile l'individuazione, l'isolamento, l'arresto, la deportazione, lo sterminio di una infinita catena di buone e amorevoli famiglie ebrae, senza alcuna esclusione per i bambini. Chi indebolisce la famiglia, questa grande e ambigua istituzione umana? Lo dice di nuovo il Papa:

Difficile anche a un non credente immaginare un Dio stizzoso che caccia dalla sua porta chi non corrisponde nei dettagli all'identikit che viene fornito ogni giorno dalla Chiesa di Roma e da «Foglio»...

L'apocalittico (e integrato)

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Uno che conosce le debolezze del sistema e le sfrutta a suo vantaggio. Da un lato il visionario sradicato, il disadattato intellettuale che vede talvolta più lontano degli altri, dall'altro il suo opposto: l'integrato che sa adattarsi oltre ogni buon senso, e sa farsi ascoltare, convincere, e soprattutto vincere. Negli anni Settanta gli apocalittici erano più simpatici degli integrati, negli anni ottanta e novanta è avvenuto il contrario. Ma nessuno prima d'ora ha mai pensato che le due categorie potessero coesistere in una stessa persona, essendo antitetiche. Finché non è arrivato il Giuliano-contraio, ovvero Giuliano Ferrara, il direttore del *Foglio*, il consigliere fidato di Silvio Berlusconi, l'uomo che era comunista, e poi era socialista, e poi era di Forza Italia, l'uomo che era marxista, laico, liberale, socialista, ed ora non lo si può che definire papista e ratzingeriano. L'uomo che ha avuto un ruolo di primo piano nel Pci operaista, nel Pci della Fiat nella grigia Torino degli anni Settanta, e che ora dice che la legge 194 va ridiscussa e rivista. L'uomo che comincia a essere sempre più solo in tutte le sue battaglie. In un filo americanismo paradossale, che oggi lo vede su posizioni che neppure i neo-con americani vogliono più difendere, l'uomo che ha abbracciato la guerra santa cristiana contro l'islam senza preoccuparsi del radicalismo delle sue posizioni, l'uomo che ha sostituito a spada tratta il «family day», che ha spedito paginate entusiaste sull'elezione di Benedetto XVI, che ora si prepara a due nuove demolizioni. La prima la chiama «materia sull'aborto», con tanto di lettera a Veltroni, perché il nuovo Pd ascolti le sue ragioni etiche. La seconda, meno importante e più mondana, è la futura demolizione del 68 che nei corridoi del *Foglio* viene ormai battezzato come il 67+1. Ovvero come ordina l'elefantino, il 68 come numero non esiste, se proprio si deve citare che si faccia una somma di due numeri diversi. Che succede? È il solito Ferrara provocatorio e bastian contrario, o come sarebbe meglio dire il solito Giuliano-contraio? Quello che in questi giorni difende Bruno Contrada andando ben oltre l'aspetto umano e personale, che ovviamente non può che richiamare rispetto? E dimenticando che la Cassazione ha condannato l'uomo del Sids in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa? Quello che meno di un mese fa inneggiava all'amore senza profilat-tico, polemizzando con Livia Turco e la sua campagna di prevenzione dell'Aids? Facile fermarsi alle apparenze. Impensabile che Ferrara non sappia che il suo schiacciare l'acceleratore del paradosso non lo porterà che a ritrovarsi solo. Impensabile che Ferrara, direttore molto amato dai suoi giornalisti, non preveda che esagerando su alcuni temi, prima o poi, anche i suoi smetteranno di seguirlo. Perché passi il j'accuse contro il profilat-tico, passi persino la demolizione del '68, ma certo la

moratoria sull'aborto è qualcosa che Ferrara può sostenere con Bon-di, i vescovi e poco d'altro. Persino in Forza Italia e in An nessuno è disposto a seguirlo su questa strada. E allora? Allora l'apocalittico Ferrara deve fare i conti con il suo essere integrato. Ovvero, che lui non è di quelli disposti a mettersi in un angolo e a predicare contro tutto e tutti. Non è Savonarola, non è Giordano Bruno, perché in lui c'è un profondo senso del potere, lui ama il potere, che non è un potere per se stesso, ma è un potere sugli altri. Il potere per sé non gli interessa. Gli interessa dimostrare che le sue posizioni possono essere seguite e condivise da persone che mai avrebbero immaginato di seguirlo su quella strada. È un potere del narcisismo puro, che gli dà la certezza di stare al centro delle cose. Dimenticando che la strada degli apocalittici non è la strada di gente ascoltata che sta al centro delle cose del mondo, ma è la strada di gente che nessuno è disposto a seguire, ed è la strada di gente che continua a predicare dai margini dimenticati del mondo. E allora? Allora siccome un altro attributo del Giuliano-contraio, su cui c'è poco da discutere, oltre alla bulimia del potere, è quello di essere davvero colto e intelligente, non si può credere che non ci abbia pensato: al rischio che corre e al rischio della solitudine intellettuale e culturale. Si potrà dire che non è così solo, che ha vescovi apprezzano le sue prese di posizione, che forse persino il papa, ma non è così. Ferrara, per quanto papista, è figlio di un altro mondo e di un'altra tradizione. Non è un reazionario, semmai è un giacobino travestito da reazionario. E in questa sorta di neopapismo maturo, diciamo così, ha ritrovato un elemento, uno solo, che è squisitamente suo. La vertigine dell'espiazione, la vertigine del sacrificio. In questo suo provocare, stupire, indignare c'è quasi un'ansia di auto-punizione, nel suo aver cambiato più volte idee e posizioni c'è una volontà, per certi aspetti va anche detto, ammirevole di attirare su di sé le frecce avvelenate di tutti. Quasi volesse pagare qualche cosa, quasi cercasse il momento in cui il suo andare oltre, il suo spostarsi sempre un po' più in là, la sua esistenza arginata. Come volesse vedere fino a che punto lo seguiranno, fino a che punto riuscirà a convincere gli altri delle sue posizioni. È chiaro che su questa strada il capolinea ideologico è molto vicino. Che dopo la moratoria sull'aborto rimane poco d'altro. Ma è vero, ne sono convinto, che nel suo essere Giuliano-contraio non c'è una manovra propagandistica, anche perché si tratterebbe in questi casi di manovre davvero fallimentari e senza futuro. Nel Giuliano-contraio c'è molto di più. Forse l'orrore per un mondo di rigidità ideologiche in cui è cresciuto e di cui non si è mai liberato abbastanza, forse ancora altro. Certo è che ora ci sarà da capire cosa farà nel prossimo futuro. E soprattutto se l'apocalittico Giuliano-contraio, si troverà sempre meno integrato in un mondo, il suo, che vorrebbe distruggere in tutti i modi, rimanendone - paradossalmente - arbitro e protagonista. roberto@robertocotroneo.it

Non c'è Pd senza laicità

Ferdinando Tarretti

Caro Reichlin, come Presidente della Commissione Valori del Pd ti è stato dato un compito tanto delicato quanto rilevante per l'immagine che questo partito, che tanto può rappresentare per il progresso delle istituzioni politiche del Paese, avrà gli occhi degli italiani e sono sicuro che lo svolgerai con forza d'animo e con il prestigio che ti deriva da tanti anni di militanza politica e intellettuale. Io sono stato eletto all'Assemblea Costituente del Pd nella circoscrizione di Milano 1. Anche se non sono membro della tua Commissione (a dire il vero di nessuna Commissione) vorrei contribuire alla stesura di un documento con le idee che l'ospitalità dell'*Unità* mi consente di renderti note. Penso che le Commissioni dovrebbero essere un luogo di raccolta ampia di idee e di riflessioni e penso anche che non dovrebbero portare in Assemblea dei documenti da votare in blocco con la logica del «o tutto o niente». Il Pci, a partire dalle scelte costituzionali del 1947, concentrò il suo impegno sulla convergenza, sul terreno della solidarietà sociale, delle due forze popolari, comunista e cattolica, e poi per decenni sul confronto capitale-lavoro, tralasciando invece e volutamente il confronto tra forze politiche sul terreno dei diritti civili e della laicità. È forse perché inconsapevolmente ero influenzato da questa tradizione che, in questi dodici anni di militanza ulivista, ho prestato poca attenzione alla questione della laicità del costituente partito, preferendo concentrare l'attenzione sulle

questioni socio-economiche, terreno sul quale mi sembrava che la separazione tra le due formazioni politiche dei Ds e della Margherita era senza senso perché si basava su radici ideologiche che afferravano ad un passato ormai remoto. Ma la situazione in questi anni si è venuta a modificare sotto profili sociali, scientifici, ideologici e politici. Con la secolarizzazione della società, i comportamenti nella moralità familiare e sessuale si sono modificati e le modificazioni hanno conosciuto rapidità diverse tra gruppi sociali differenti. Inoltre l'ambito delle questioni dei diritti civili si è allargato a motivo dei progressi tecnici avvenuti su vari campi come ad esempio l'ingegneria genetica. Dal punto di vista ideologico assistiamo ad un mutamento di posizione delle alte gerarchie vaticane che hanno trasferito l'enfasi della loro predicazione dalla teologia della redenzione alla teologia della procreazione. Dal punto di vista politico infine l'evoluzione del quadro italiano ci presenta oggi una numerosità di partiti tutti in concorrenza reciproca per garantirsi il sostegno politico d'oltre Tevere: situazione assai diversa da quella in cui la Dc fungeva da unico mediatore politico. Il partito che stiamo costituendo temo che intenda comportarsi come suggerisce il teorema dell'elettore mediano. L'elettore di centro ha la possibilità di scegliere tra due opzioni, l'elettore estremo no, quindi una politica razionale che massimizzi le possibilità di successo elettorale è quella di proporre politiche che accolgono il favore dell'elettore mediano. Tuttavia, fintanto che le questioni sul tappe-

to sono di ordine socio-economico un compromesso è più facile da trovare per evitare che l'elettore estremo dopo la protesta non metta in pratica l'astensione; sulle questioni dei diritti civili l'operazione è invece più ardua, soprattutto di fronte a posizioni che si stanno delineando sul fronte cattolico più estremista. Quest'ultimo traduce in politica l'insegnamento del nuovo Pontefice che, se non mi sbaglia, è sintetizzabile nei seguenti tre principi: non si può governare prescindendo da Dio, la razionalità scientifica ha dei limiti (si noti che si parla di «razionalità» scientifica e non dell'utilizzo dei risultati della scienza, che ovviamente devono essere soggetti a limiti), i diritti umani hanno a fondamento i diritti «naturali» fondati sulla creazione divina. Con posizioni del genere un compromesso è molto difficile. Una posizione che viene presentata in ambito cattolico come posizione di compromesso è quella secondo la quale da un lato il sistema democratico e laico viene accettato, ma dall'altro lo Stato secolarizzato, poiché richiede presupposti morali che esso stesso non può garantire, comporta la necessità che la Chiesa sia presente sulla scena pubblica e partecipi attivamente al dibattito politico (ad esempio consigliando l'astensione al referendum sul tema della procreazione assistita). La Chiesa Cattolica richiede quindi una partecipazione diretta nella vita politica italiana e non più mediata dal partito cattolico. Non credo che questo sia un terreno di compromesso accettabile, sia perché la Chiesa Cattolica non è la sola, anche se è la principale,

chiesa italiana, sia perché grandi principi e valori di convivenza, anche se non di trascendenza, non sono affermati solo dal pensiero religioso, ma anche da quello non religioso e da quello ateo, che in genere si ha paura solo a menzionare. E dai Patti Lateranensi del 1929 che si parla di laicità moderna contro laicità antica o laicismo. Non ho mai trovato una chiara e inequivocabile definizione dei due termini. Credo infatti che il principio della laicità dello Stato abbia e continui ad avere a suo fondamento quella separazione tra Chiesa e Stato che, insieme alla separazione tra scienza e fede, sono a fondamento del modello occidentale. Sulla concezione che deve avere il Pd della laicità dello Stato vorrei sapere se, per garantire l'unità del Partito (cui tutti teniamo) saremo obbligati nella carta dei valori ad usare delle espressioni eufemistiche oppure se, al contrario, si potrà definire un terreno di convergenza accettabile da laici e cattolici. Un terreno sul quale però i principi siano espressi in modo trasparente, inequivocabile e comprensibile; dei principi che siano sufficientemente definiti in modo non solo che uno possa dire «mi ci riconosco», ma anche che uno possa dire (direi popperianamente) «io non mi ci riconosco». Abbiamo in mente, io credo, un partito maggioritario, non totalizzante. A mio parere il documento dei Valori del Pd dovrebbe affermare che nella società italiana debbano vigere i principi seguenti. Esiste fiducia tra cittadini se ognuno sa che c'è separazione tra l'azione politica e le credenze religiose dei governanti.

b. Esiste uguaglianza tra cittadini se le (varie) credenze religiose determinano etiche pubbliche che sono poste sullo stesso piano delle etiche non religiose o di quelle atee. c. Esiste libertà per i cittadini di professare ogni religione e di celebrare i propri culti e le proprie usanze, ma: i. questi comportamenti non devono violare le leggi dello Stato (divieto ovviamente di poligamia, mutilazioni sessuali, uccisione delle adultere...); ii. quella libertà non deve tradursi in una limitazione dei diritti di chi non professa quella religione (divorzio, aborto, dico, testamento biologico). Non esiste un diritto «naturale», ma un diritto civile a cui il cattolico aggiunge per sé elementi che hanno fondamento nella sua fede che è concessa dall'aiuto misterioso di Dio. d. Esiste progresso scientifico se la scienza è autonoma, libera e sottoposta a leggi dello stato che non si modellano su leggi rivelate (non è pensabile che non si insegnino nella scuola pubblica l'evoluzionismo, perché non si può contrapporgli il creazionismo con solide basi scientifiche). La scienza spiega il mondo dei fatti, la teologia cerca di attribuirgli un senso: la religione non ha nulla da dire in tema di scienza. Io credo che la più parte dei cattolici italiani (non solo coloro che avevano riposto tanta speranza nel Concilio Vaticano II) accetterebbero questi principi. Solo la componente minoritaria di quelle forze politiche che prendono il nome di «teodem» forse non ci si riconoscebbe, ma una minoranza non può dettare la sua agenda alla maggioranza: non è anche per questo che stiamo facendo il Pd?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p>	
<p>• STS S.p.A. Strada 56 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>		<p>La tiratura del 5 gennaio è stata di 148.282 copie</p>	